



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN SICILIA
(11-13 OTTOBRE 2007)

4° Resoconto stenografico

Palermo, sabato 13 ottobre 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Confindustria Sicilia

PRESIDENTE:		CATANZARO, <i>Presidente di Confindustria</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3, 5, 11 e <i>passim</i>	Agrigento Pag. 4, 5, 10 e <i>passim</i>
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), <i>deputato</i>	9	

Audizione di rappresentanti di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE:		BARONE, <i>segretario generale UIL Sicilia</i> .Pag. 16
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), <i>senatore</i>	Pag. 14, 21	CONDORELLI, <i>segretario generale UGL Sicilia</i> 19
		MAGISTRO, <i>segretario regionale CISL Sicilia</i> 17
		TRIPI, <i>segretario generale CGIL Sicilia</i> 14, 20

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

PRESIDENTE:		FONTANA, <i>presidente di Legambiente Sicilia</i>
- BARBIERI (<i>Misto-CS</i>), <i>senatore</i>	Pag. 21, 32	Pag. 27, 32
LOMAGLIO (<i>SDpSE</i>), <i>deputato</i>	28, 31	GIARRUSSO, <i>di Decontaminazione Sicilia</i> 24, 31, 32
		IANNI, <i>presidente di Italia nostra Sicilia</i> . . . 29, 32
		MORABITO, <i>di Italia nostra Sicilia</i> 29
		PALMIERI, <i>responsabile clima, energia e rifiuti del WWF Sicilia</i> 22
		SCHIRÒ, <i>vice presidente del WWF Sicilia</i> . . 22
		SOLARINO, <i>presidente di Decontaminazione Sicilia</i> 27, 28, 31

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Segle dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Intervengono il dottor Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento e il dottor Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione di rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE. Abbiamo oggi in programma il prosieguo delle audizioni che stiamo svolgendo presso la prefettura di Palermo. Do quindi il benvenuto al dottor Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento, che sostituisce il dottor Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, e al dottor Catalano, direttore di Confindustria Sicilia, ai quali rivolgo un saluto da parte di tutta la Commissione, ringraziandoli per aver accettato il nostro invito a partecipare all'audizione odierna.

Questa Commissione d'inchiesta ha l'obiettivo di produrre, entro la fine dell'anno, una relazione stralcio territoriale sulla Sicilia da consegnare a Camera e Senato, che esprima anche una valutazione da un punto di vista tecnico e di legittimità del piano industriale regionale dei rifiuti. Nello stesso tempo, com'è nostro compito, con questa relazione vorremmo verificare il rapporto fra ciclo dei rifiuti e criminalità, organizzata e non, nell'area siciliana. Abbiamo ascoltato magistrati, polizia giudiziaria, politici locali (come il presidente della regione) e ci accingiamo ad ascoltare questa mattina le parti sociali. Siamo interessati a conoscere una vostra valutazione complessiva a livello tecnico-industriale sulla fattibilità del piano regionale dei rifiuti tuttora vigente e ad accogliere le vostre osservazioni rispetto al dibattito in corso nella regione sulla congruità o meno dello stesso rispetto ai reali fabbisogni connessi alla produzione di rifiuti in Sicilia.

Qualcuno ci ha riferito che tale piano crea una sovracapacità produttiva rispetto ai fabbisogni siciliani e renderebbe la Sicilia in grado di assorbire i rifiuti anche di altre regioni, scelta che può non essere sbagliata. Non vi sfuggirà il problema conseguente alla sentenza della Corte di giustizia europea che mette in discussione la legittimità di assegnazione dei lavori da parte della regione. Questa, dunque, è la prima vostra opinione che ci farebbe piacere conoscere.

In secondo luogo, siamo interessati a conoscere l'organizzazione istituzionale e amministrativa che attraversa il ciclo dei rifiuti. Da operatori interessati all'efficienza, alla redditività e alla rapidità delle decisioni su tali strutture intermedie, qual è la vostra opinione sulla prevista riduzione dei 27 ATO esistenti a 14 o addirittura a quattro? Dato che vi è un ripensamento anche a livello nazionale sulla legge che prevede l'istituzione de-

gli ATO, a vostro parere, è opportuno che alcune funzioni siano attribuite direttamente ai comuni che potrebbero aggregarsi insieme?

Desideriamo infine sapere come vivete da imprenditori il ciclo dei rifiuti e se avete ricevuto o notato segnali – sappiamo che qualcosa è accaduto – della presenza della criminalità organizzata. Vorremmo capire, in particolare, come essa si esprime in Sicilia nel settore dei rifiuti, se entra cioè in modo organico nel sistema degli appalti nella tradizionale forma dell'estorsione, del pizzo o cerca di gestire alcuni ambiti tecnici come ad esempio quello del trasporto. Vorremmo che ci rappresentaste un quadro complessivo della situazione e ci illustraste la vostra opinione, che riteniamo determinante, non solo su questi aspetti ma anche su altri, che in questo momento magari ci sfuggono ma che certamente avete notato dalla vostra postazione di lavoro locale. In sintesi, ci farebbe piacere se ci aiutaste a capire meglio la realtà.

Do quindi la parola al dottor Catanzaro.

CATANZARO, presidente di Confindustria Agrigento. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo noi a ringraziarvi per aver deciso di occuparvi della Sicilia e, segnatamente, di una delle parti – che spero di rappresentare al meglio – che vive e tocca con mano le dinamiche connesse al ciclo integrato dei rifiuti nelle sue varie sfaccettature.

Lei ha sollecitato una domanda connessa agli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea con riferimento alla legittimità delle procedure di assegnazione cui, peraltro, sulla stampa di stamattina viene dato un certo risalto. Come tutte le sentenze della Corte europea, anche questa deve essere analizzata e valutata e, al pari di ogni altra sentenza di condanna della Repubblica italiana, dovrà trovare un proprio *iter* applicativo, perché sarebbe poco opportuno non valutarne e metterne in atto gli effetti. Nel merito, peraltro, essa fatica ad introdursi, perché si tratta comunque di un livello di tecnicismo medio-elevato, che non può essere analizzato in maniera molto semplicistica.

Abbiamo predisposto un documento, che lasceremo agli atti nel quale potrete leggere meglio quanto ora mi accingo ad esporvi. Spero di sintetizzare nei termini seguenti quanto di fatto caratterizza la situazione e cioè da dove veniamo, a che punto siamo e fin dove vogliamo arrivare.

Veniamo da un piano datato 1989, a suo tempo varato dalla regione siciliana, nel quale si descrivevano i percorsi, le competenze (chi doveva fare cosa) e i relativi livelli di tecnologia da applicare; in modo particolare, vi si distinguevano discariche e impianti a tecnologia complessa nei limiti dei livelli tecnologici all'epoca concepiti. Il risultato di quel piano è stato che nel 1999 la regione siciliana, non essendo nelle condizioni di andare avanti ordinariamente, ha applicato uno dei concetti del decreto Ronchi che salutiamo con interesse: allorquando un soggetto non compie quello che dovrebbe, scatta l'azione del commissariamento. Così è accaduto, in base al presupposto che i comuni nei cui territori insistevano gli impianti previsti dal piano del 1989 non procedevano – anche per le liti che leggiamo ogni giorno sulla stampa – alla relativa localizza-

zione; da qui, l'assenza dell'*iter* successivo (quindi, della realizzazione degli impianti), che ha portato alla dichiarazione dello stato di emergenza nel 1999.

Di conseguenza, furono assegnati i poteri ordinari e straordinari ai vice commissari e ai commissari che nel tempo si sono avvicinati, fino al 2002. A questa data, conosciamo un piano regionale dei rifiuti (e ho apprezzato molto la locuzione piano industriale che lei, signor Presidente, ha adottato perché di questo si tratta), nel quale si descrive una serie di percorsi; ad esso noi operatori economici e industriali di settore ci rapportiamo, perché rappresenta lo strumento con il quale le istituzioni competenti hanno deciso di sviluppare e risolvere l'emergenza.

Siamo nel 2007: prendiamo atto del fatto che l'azione affidata alla mano forte e nobile dello Stato, nella figura dei prefetti della Repubblica, chiamati a chiudere le discariche, è avvenuta con un processo graduale. Si fa fatica, invece, a far decollare l'azione forte, conseguente all'attuazione dei sistemi di raccolta differenziata, per cui quello che non si raccoglie deve essere recuperato con altri sistemi. Se continueremo su questa scia, probabilmente ritorneremo di nuovo ai livelli del 1999, cioè ad una nuova condizione di emergenza. A fronte di uno Stato che attraverso le sue varie articolazioni ha proceduto nel 2002 ad una pianificazione, stiamo per registrare concretamente il ritorno all'uso della discarica, seppur in misura più controllata e pregnante, in un numero che non credo sia di molto superiore a venti e che comunque non sono più le 300, come avveniva prima della dichiarazione dello stato di emergenza. Oggi, però, con riferimento al ciclo integrato dei rifiuti urbani, il sistema è affidato allo smaltimento finale e in poca misura al recupero.

Viene fatta una considerazione e viene sollecitato un nostro parere circa la sovracapacità produttiva degli impianti connessi alla termovalorizzazione.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Catanzaro, mi ero dimenticato di chiederle anche una vostra valutazione sulle tecnologie previste nei quattro impianti finali.

CATANZARO, *presidente di Confindustria Agrigento*. Senza voler entrare nel merito rispetto agli impianti finali, uno dei drammi che caratterizzano l'industria che opera in quel mondo – e che spero di sintetizzare nella forma più semplice possibile – reca il seguente assunto. Mi candido a chiedere e ottenere l'autorizzazione per la realizzazione e l'esercizio di un impianto che deve trattare e recuperare plastiche provenienti dalla raccolta differenziata. Chiedo l'istanza nel 1999 e vado a giudizio di compatibilità ambientale, che ottengo dopo un certo numero di anni; devo aspettare la Conferenza dei servizi istruttori, poi quella decisoria, il parere e, infine, i ricorsi che inevitabilmente accompagnano queste procedure. Il risultato è che, come spesso è capitato, una tecnologia formulata nel 1999, anno in cui ho presentato l'istanza, diventa superata.

Il limite non è il superamento della tecnologia in sé e per sé, che rappresenta un vantaggio per il sistema competitivo, ma il fatto che, a fronte di un dinamismo della tecnologia e del mondo che corre, la parte che regola il processo ancora faticosi ad adeguarsi a quei tempi. Mi permetto dunque di proporre un suggerimento pratico, sul quale auspichiamo che in qualche modo riflettiate anche voi: perché affidare a più parti il segmento amministrativo? Affidiamolo ad una sola parte, che per legge deve chiudere il procedimento, in un senso o in un altro, entro 90 giorni. Conosco l'Italia, dall'alto verso il basso, e questa è un'abitudine che caratterizza tutto il sistema Paese: da parte di chi ha la responsabilità del procedimento dubito che qualche volta parta lo stimolo a chiedere che si lasci traccia delle ragioni per le quali viene superato il tetto dei 90 giorni. Questo potrebbe essere un aiuto nel blindare le procedure.

Per quanto concerne la sovracapacità produttiva, chi compie un'analisi assume le relative responsabilità tecniche e le refluenze di ordine economico. Il singolo operatore avrà compiuto la stima prevedendo di dover investire 100 per avere un potenziale mercato che conta «n» tonnellate l'anno di prodotto da trattare e sapendo che quel mercato è soggetto a leggi, decreti e regolamenti. Per essere espliciti, se la legge impone che il tetto massimo per trattare il rifiuto debba essere «x» percentuale a fronte del totale prodotto, è ovvio che, prescindendo dal mio livello di capacità produttiva, non posso e non debbo superare quel limite di tetto che la legge assegna.

Una delle circostanze che salutiamo con interesse è la trasformazione della società per azioni, che regge e sovrintende a quella d'ambito, in consorzio di comuni (mi riferisco alla recente legislazione del Parlamento regionale). Non tutti i comuni, infatti, hanno la capacità di confrontarsi con le regole del diritto commerciale che le società per azioni d'ambito sono chiamate ad applicare, mentre hanno una buona consuetudine e capacità di rapportarsi con le loro istituzioni.

Spero di non essere frainteso. Il consorzio dei comuni è uno degli strumenti che l'ordinamento degli enti locali prevede per lo sviluppo delle materie collegiali tra più comuni. La società per azioni è anch'essa prevista ma è regolata da altra fonte del diritto. In termini pratici, tutto questo con che cosa si confronta? Le delibere di aumento del capitale sociale registrano, ad esempio, le decisioni della società per azioni cui partecipa il sindaco e così accade che per il versamento di poco più di 3.000 euro si è aspettato anche un anno perché il comune avrebbe dovuto inserire nel proprio bilancio la posta speciale in quanto trattasi di società per azioni. In questo senso salutiamo con interesse la trasformazione da società di capitale in consorzio di comuni e la riduzione degli ATO fino ad un massimo di 14; inoltre, auspichiamo che questi siano composti da un numero limitato di apparati in maniera tale che l'organo di vigilanza e di controllo possa agevolmente rapportarsi con un ristretto numero di operatori. Oggi in tutta la Sicilia possiamo conoscere interpretazioni e modelli diversi dalle società d'ambito che molto spesso si rapportano in maniera autonoma.

In merito alla sollecitazione dell'applicazione della sentenza della Corte di giustizia europea, conosciamo, infatti, come acclarati episodi in cui si è effettuato un affidamento diretto di opere dai comuni alle società senza la procedura di gara, casi in merito ai quali l'organo di vigilanza della Commissione europea è già intervenuto. Siamo in attesa di comprenderne gli esiti.

In Italia si è poi aperto un dibattito circa la funzione degli ATO, per comprendere se devono essere eliminati o meno. Il nostro sistema delle imprese, che ha una visione prettamente siciliana, non pensa che il problema sia quello di stabilire se due o più comuni devono mettersi d'accordo tra di loro. Riteniamo di poter suggerire l'elemento fondante su cui deve basarsi la gestione della situazione: la coniugazione di più parti di possibile occasione di sviluppo deve tradursi in un vantaggio da acquisire dalla vendita del prodotto o del servizio. Poniamo il caso di un determinato servizio che presenta un certo costo per una popolazione di 100.000 abitanti. Se la popolazione è di 1.000.000 di abitanti, è ovvio che anche i restanti 900.000 devono trarne, tutti insieme, un vantaggio; in gergo, il servizio deve costare di meno.

Riteniamo che i consorzi di comuni possano essere in linea di principio un buono strumento perché è noto il modello con cui questi devono rapportarsi. In alcune parti del Paese, peraltro, esistono delle realtà di aggregazione di comuni e di operatori quotati in borsa che si fanno apprezzare anche sul piano del processo produttivo. Non è, quindi, in discussione il singolo modello; l'importante è che chi sovrintende a quel processo si sforzi di far capire agli altri che il valore ultimo è quello che il servizio costi meno al cittadino che lo paga.

Vorrei ora fare un riferimento più esplicito e diretto, perché merita una diversa valutazione, al fenomeno della criminalità. Ho ormai una certa cultura in materia per episodi soggettivi e privati e comincio a rendermi conto che parlare di criminalità ad Asti è una cosa, in Calabria un'altra, in Sicilia un'altra ancora. Da noi si chiama mafia, in Calabria 'ndrangheta, in Campania camorra. Non tutte le organizzazioni criminali presentano lo stesso modello di sviluppo; tutte, però, hanno un fine ultimo, quello di ordine economico. Si diventa criminali per un interesse monetario. Proviamo allora a interrogarci su qual è l'azione migliore da attivare in questo particolare ciclo produttivo per risolvere il problema. Dobbiamo partire da un assurdo: se il singolo operatore economico decide di convivere con il sistema criminale, in quel caso deve intervenire solo l'organo di polizia giudiziaria e la magistratura che devono applicare le regole previste dal legislatore. Questa è una fattispecie cronica che faremmo fatica a curare anche con dibattiti accademici. In quel caso occorre la forza e l'esercizio preminente dello Stato.

Proviamo invece a rendere più difficile l'accesso al sistema criminale, con pochi semplici riferimenti. Per organizzare il circuito della raccolta differenziata occorre disporre di una società che si iscriva ad uno speciale albo, venga abilitata, compri un certo numero di camion e da quel momento, a seconda del numero di camion che possiede, può candi-

darsi a svolgere o meno determinate attività. Cominciamo a valutare se dobbiamo tendere ad applicare al rialzo i requisiti di ordine qualitativo di cui deve disporre il soggetto che intende esercire per via amministrativa quell'attività. Sul piano pratico questo comporterebbe una serie di effetti. Ad esempio, quando si avvia la procedura del terzo contraente si introduce quale obbligo di adempimento la certificazione UNI EN ISO 14001: 2004; per ottenerla e conservare la verifica annuale si deve utilizzare un modello che fa fatica a prestarsi a chi non rispetta le regole, per la semplice ragione che l'acquisto del chiodo che si deve chiedere al fornitore è proceduralizzato. Pertanto, se nel secondo anno manca la certificazione UNI EN ISO 14001: 2004, perché magari è stata conseguita per l'aggiudicazione del servizio ma non si conserva durante l'espletamento del servizio medesimo, viene meno uno dei requisiti utili per conservare il diritto e si estromette l'operatore che, appunto, non ha più conservato il requisito richiesto per l'ammissione ai benefici.

Spero di avere portato un esempio semplice per far comprendere che, quando c'è nel DNA di una determinata impresa la spinta a far convivere con il sistema criminale lo sviluppo di attività produttive, quella è materia del giudice e di chi ha in merito competenze specifiche, soggetti che cercano di ottenere il risultato attraverso più azioni mirate. Al di fuori della patologia, invece, dobbiamo chiederci come sia possibile alzare un muro per impedire l'ingresso della criminalità nel mondo dell'impresa. Oltre all'esempio che ho appena citato, credo ne potremmo mutuare molti altri, anche a valere sugli altri segmenti del processo. Esiste un fenomeno che conosciamo e che auspichiamo sia oggetto di una vostra riflessione. Fino agli anni 1985-1990 è capitato spesso che chi si era preoccupato ed occupato di svolgere la mansione di operatore ecologico – termine nobile, lavoratore per il quale conserviamo stima in ogni senso – non sempre era un cittadino ordinario; molto spesso è capitato che era gente meno fortunata, che aveva riportato condanne. Sappiamo di casi in cui gli enti preposti alla indizione delle procedure di gara obbligano il soggetto terzo contraente a prendere in dote anche il personale che fino a pochissimo tempo prima ha lavorato in quel circuito. La sottigliezza è che non deve e non può essere messo in dubbio il diritto del lavoratore ad essere tutelato perché questo serve alle imprese. Dobbiamo interrogarci se per alcune fattispecie occorre o meno una rivisitazione di questa regola perché altrimenti non ha senso elevare i numeri dei protocolli quando gli autisti che guidano i camion non sono campioni di limpidezza. Non possiamo licenziare un soggetto che è stato condannato e ha scontato anni di galera, perché un'ordinanza del giudice ci imporrebbe di riassumerlo. D'altronde il giudice applica la legge. Questo aspetto dovrebbe essere oggetto di riflessione. Le imprese continuano a ritrovarsi queste persone al proprio interno perché negli anni quel mondo è stato riservato ad una parte della società meno fortunata.

In ordine poi alla criminalità, forse sarebbe più efficace che determinate visioni vengano riservate ad un organo che abbia una più diretta ed immediata pregnanza. Il procuratore Grasso – che voi avete ascoltato – ha

fatto un'affermazione riportata da tutti i giornali: c'è un interesse del sistema criminale a occuparsi di tutto ciò che è economia, è ovvio. In siciliano si dice: «Trasi munnizza, n'esci oro». Questa la dice lunga. Proviamo però ad interrogarci: chi controlla quelle attività? Se c'è mafia, se ne occupa la DDA, altrimenti la procura ordinaria, ma questa deve occuparsi in contemporanea di più reati (abuso, omissione, e altro ancora). Delle due l'una. La procura ordinaria si occupa di traffico illecito dei rifiuti e solo se questo è caratterizzato dalla presenza di qualche organizzazione criminale se ne occupa qualcun altro. Non ci meravigliamo poi se non si arriva alla sentenza di condanna, o se non si arriva nemmeno ad istruire il dibattimento perché è già prossima la scadenza del termine processuale e, quindi, la prescrizione.

Andrebbe fatta una scelta di fondo: forse sarebbe il caso di assegnare ad un organismo specializzato della magistratura, e solo ad esso, tutto il segmento illegale che ruota attorno al ciclo dei rifiuti. Infatti, un operatore un minimo avveduto sa che la magistratura farà fatica a contestargli il reato perché i tempi sono lunghi e sa, quindi, di avere dalla propria parte l'enorme vantaggio di operare nella irregolarità. Per prassi e per capitolato forse si potrebbe introdurre l'obbligo della tracciabilità dei movimenti bancari. L'entità che indice la procedura di gara potrebbe introdurre per atto amministrativo nel capitolato d'appalto l'obbligo di consegnare alla DDA, alla magistratura ordinaria, e anche ad altre istituzioni, in allegato agli atti di gara, le informazioni relative a chi paga, a chi indebita, alle modalità con cui ci si indebita e con cui si paga, in modo da far risultare, dall'origine alla fine, da un centesimo fino all'ultimo, tutti i movimenti. Bisognerà poi avere la responsabilità di non divulgare i contenuti per motivi diversi dall'interesse della magistratura, altrimenti si rischia di passare dalla necessità di vigilare un processo produttivo alla necessità di svennderlo. Possiamo anche avviare una procedura di conoscenza di questo tipo solo in via sperimentale, per un periodo di tempo limitato, per sapere chi mette mano e moneta a quel segmento di mercato e per conoscere a breve le realtà che si stanno interessando ad esso. Se già noi operatori informiamo i nostri interlocutori, con i quali dobbiamo condividere lo sviluppo finanziario, su chi siamo, da dove veniamo, come vivremo, attraverso la sottoscrizione di un protocollo informatico nel quale lasciamo traccia di tutti gli adempimenti monetari, perché la procedura seguita a garanzia del risparmiatore che mette moneta non si può mutuare nel rapporto con lo Stato nell'interesse di quest'ultimo che vuole comprendere cosa accade in un determinato settore produttivo? Questo potrebbe rappresentare un altro elemento di riflessione.

Se ci sono richieste di chiarimenti che esulano il *memorandum* che abbiamo preparato, siamo disponibili a rispondere.

LOMAGLIO. In base alle informazioni di cui dispone la Confindustria siciliana, quante sono le discariche, anche pubbliche, gestite privatamente? Quanti sono, quindi, gli imprenditori impegnati nella gestione delle discariche in Sicilia?

Inoltre, quali sono, a vostro avviso, le ragioni per cui vi è una così pesante lentezza nelle procedure di realizzazione delle gare per le gestioni uniche all'interno degli ATO, fenomeno riscontrato già prima della legge emanata lo scorso febbraio? Esistono degli ostacoli per l'affidamento delle gestioni uniche? E a cosa vanno addebitati?

CATANZARO, presidente di Confindustria Agrigento. Vorrei approfittare di questa domanda per chiarire alcuni aspetti relativi alla gestione delle discariche, perché spesso gli articoli di stampa danno informazioni discordanti su gestione pubblica o gestione privata. Riteniamo di poter dire che la gestione è regolamentata prescindendo dal pubblico o dal privato. Nel dettaglio, colui il quale si candida a chiedere ed ottenere la gestione o la realizzazione di una discarica deve allegare nella richiesta all'autorità competente un certo numero di informazioni. Chi si candida a gestire le discariche deve avere le abilitazioni. Ma è vietato dalla legge che nella discarica gestita dal comune vengano scaricati anche i rifiuti che provengono da territori diversi da quello comunale. In quel caso, quindi, il comune non può gestire la discarica.

Oggi, secondo le nostre informazioni, in Sicilia sono sei le discariche ordinariamente autorizzate, cioè quelle che hanno chiesto e ottenuto le autorizzazioni integrate ambientali. Lo sappiamo perché sulla *Gazzetta Ufficiale* sono stati pubblicati i relativi provvedimenti. Sappiamo inoltre che esistono 20-22 discariche, che prima erano gestite dal comune, da società d'ambito e da società di capitale ordinarie. Quindi, ci sono società di proprietà pubblica e società di proprietà privata.

Ora, vi chiedo di aiutarmi a capire qual è la differenza tra l'ordinamento della società di capitale pubblico e quello della società privata. A me non sembra che ci sia differenza. Ho posto questa domanda ad un illuminato ordinario di diritto commerciale, il quale mi ha spiegato che in sostanza non esiste alcuna differenza.

L'azione che forse potrete sviluppare meglio di noi è diretta a fare in modo che si ottenga il risultato di un ciclo dei rifiuti regolare, a prescindere dalla proprietà di riferimento. Diversamente, non riusciamo ad uscire da questo confronto, che non ha aiutato nessuno. Conosciamo società di capitali che si sono quotate in Borsa, che avevano una società pubblica e che oggi invece hanno condiviso con le banche, e quindi con i risparmiatori, la crescita dello sviluppo. E allora dobbiamo pensare che prima erano brave e ora, poiché sono anche proprietà di privati, cattive? Non credo: se avevano un buon processo industriale prima, lo avranno ancora, a prescindere dalla proprietà pubblica o privata.

In Sicilia, invece, l'alternativa tra pubblico e privato sottende la considerazione che il privato si lascia meglio permeare dal sistema criminale, mentre ciò non accade con il pubblico.

Vi esorto però a fare una riflessione. Il privato, prima che gli venga rilasciata un'autorizzazione, viene rivoltato come un calzino ed è giusto che sia così. Per quanto riguarda il pubblico, invece, probabilmente nell'ordinamento non è previsto che i prefetti possano chiedere le referenze

di un determinato ingegnere capo. Se si procede allo scioglimento del consiglio comunale, si prevede di decapitare le teste istituzionali (se di decapitazione possiamo parlare), ma l'ingegnere capo rimane al suo posto. Spero di aver fatto un esempio semplice. Ebbene, se l'esempio trova applicazione in quel caso, probabilmente la troverà anche in questo caso.

Ci avete chiesto per quale motivo le gare uniche non si fanno. Su questo argomento abbiamo scritto nel nostro documento. Conosciamo condotte che meritano una vostra riflessione. Il rapporto tra le società di ambito e i comuni spesso si blocca, allora chiediamo e otteniamo, a seguito di denunce pubbliche, la nomina del commissario per ripristinare la regola, ma purtroppo anche il commissario fatica a farla ripristinare. Ci sono difficoltà anche nella scelta di procedere obbligatoriamente alla gara aperta, nella misura in cui questa comporterà un minore costo per il cittadino. Questo è lo spirito che anima noi operatori del settore: il mercato farà saltare dal circuito operativo chi costa di più, rispetto agli altri operatori, che abbia partecipato o no alla gara.

PRESIDENTE. Vorrei fare una considerazione, porre una domanda e – se me lo permettete – dare un consiglio dal nostro punto di vista.

Ho ascoltato una serie di osservazioni interessanti e utili proprio rispetto all'obiettivo che abbiamo di elaborare un documento che abbia qualche conseguenza sul piano operativo. Mi interessa in particolare la questione della tracciabilità del denaro, relativamente a quegli operatori che vanno in Borsa e devono dare tutte le informazioni a tutela dei risparmiatori e, in questo caso, della legalità.

Ho ascoltato un giudizio non propriamente entusiasta sull'efficacia di queste misure. Lei ritiene che tali garanzie possano essere offerte dai protocolli di legalità, oppure deve essere prevista una forma più cogente per renderle effettive? In sostanza, è sufficiente inserire queste misure nel capitolato ma attraverso un protocollo di legalità, oppure è necessario varare una norma a tale proposito?

Mi permetto inoltre di darvi un consiglio, prendendo spunto dal lavoro che stiamo svolgendo. Apprezziamo moltissimo il nuovo spirito, la nuova cultura che sta permeando la Confindustria siciliana: conosciamo le importanti battaglie che lei sta portando avanti e sappiamo della scelta dell'organizzazione di espellere le imprese che fanno un certo tipo di scelte.

Per i cittadini siciliani, è fondamentale il piano industriale dei rifiuti. A tal fine, la nostra Commissione ritiene che sia necessario dotarsi delle migliori tecnologie possibili. A mio avviso, ciò è importante anche per uno sviluppo autonomo del sistema imprenditoriale in Sicilia, perché comunque stiamo parlando di *partnership* magari con *partner* licenziatari di tecnologie avanzate, quindi tutto fa bene al sistema. L'obiettivo è realizzare tutto questo.

Vorrei allora dare un consiglio, proprio per questo spirito nuovo, trasparente, innovativo che anima la Confindustria siciliana, anche rispetto al tema che lei ha affrontato all'inizio, rispondendo alla mia domanda sulla

sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. Sarebbe opportuno cercare di evitare – mi assumo la responsabilità di ciò che dico – eventuali forzature da parte di soggetti pubblici rispetto alla sentenza, perché questo potrebbe veramente causare un blocco. Tali questioni, infatti, non possono essere affrontate con forzature, approssimazioni o furbizie di carattere giuridico, ma devono essere risolte in maniera lineare e normale.

Probabilmente, è meglio perdere sei mesi adesso, ragionando di nuovo sulle procedure legittime e dando una risposta consistente sulle misure che lo Stato deve attuare in ottemperanza della sentenza citata, per riprendere un percorso normale ed attuare correttamente il ciclo dei rifiuti. Se invece si dovessero operare forzature, provocando il blocco delle procedure, si farebbe ricadere la Sicilia in una situazione di emergenza, che – come si intende da ciò che ha detto – significherebbe fare l'interesse della illegalità, della cattiva politica e della cattiva imprenditoria, perché dietro l'emergenza diventa più difficile essere trasparenti.

Ripeto, la mia non è una domanda, ma è una considerazione, considerato che nelle prossime settimane ci sarà un passaggio delicato. Ripeto, il piano industriale va attuato, però bisogna rapportarsi a quella sentenza in modo intelligente, non attraverso forzature.

CATANZARO, presidente di Confindustria Agrigento. Rispondo alla domanda sui protocolli di legalità. I protocolli sono fatti da uomini. Può succedere che qualcuno sottoscriva il protocollo per il mero piacere di dire di averlo fatto e che poi non vengano applicate le misure che il protocollo stesso prevede.

Credo sarebbe opportuno aiutare chi deve operare in periferia, magari attraverso i vostri mezzi, i vostri apporti e le vostre riflessioni, cercando di mutuare il protocollo sottoscritto da chi cerca di arrivare in Borsa e deve fornire una serie di informazioni analitiche ai propri risparmiatori, per il tramite della Consob. Probabilmente c'è già un protocollo in questo senso, forse anche informatico, elaborato attraverso gli apporti di magistrati che hanno constatato le difficoltà esistenti nel verificare la tracciabilità, rispetto alle quali ognuno deve assumersi la propria responsabilità. Se compro tecnologia da un mio fornitore, ed ho sottoscritto l'obbligo di far verificare allo Stato (nel mio interesse, in quanto parte dello Stato) ciò che succede, non posso accettare che qualcuno conosca quelle informazioni, che devono essere utilizzate solo da chi si preoccupa di fenomeni connessi alla regolarità della condotta e che invece non devono essere usate da chi ha un interesse economico. Se si scopre chi è il mio fornitore in Danimarca, e magari si capisce che ho un patto di esclusiva per la vendita di quella tecnologia, l'informazione che veniva data per aiutare cittadino e Stato a darsi la mano e a migliorare la qualità del tessuto nel suo complesso, diventa un bluff. Questa è una responsabilità che assume, nei confronti del sistema delle imprese, chi ha il primario obbligo di fare in modo che lo sviluppo delle imprese sia regolare.

Per quanto riguarda il suo suggerimento, Presidente, la partita è complessa e non è semplice. Tutte le sentenze della Corte di giustizia meritano rispetto e applicazione. Non ho una cognizione diretta della materia, perché non sono avvocato, e quindi parliamo di un argomento che conosco con una certa sufficienza. Mettiamo in disparte questa faccenda.

Mi soffermo ora sull'autorizzazione integrata ambientale (AIA). Entro il 30 ottobre 2007, gli impianti dovrebbero essere adeguati. Oggi è il 13 ottobre e credo che entro quella data solo 5-6 impianti saranno adeguati in Sicilia. Ma è colpa dell'industria? Analizziamo gli antefatti. Per rilasciare l'autorizzazione integrata ambientale, occorre procedere alla valutazione di impatto ambientale. Prima, la procedura VIA assumeva un carattere autonomo, rispetto al prosieguo dell'iter, mentre adesso, all'interno dell'AIA, assume un carattere vincolante. Se da un lato è aumentata la platea degli attori soggetti ad AIA (a breve sarà richiesta anche ai panettieri ed è giusto che sia così), dall'altro, il numero degli operatori preposti ad eseguire la valutazione di impatto ambientale, in Sicilia come altrove, è rimasto immutato. Allora, dobbiamo comprenderci: se si aumenta il valore dell'ambiente, è necessario anche aumentare i presidi per assicurare l'applicazione di queste misure.

Se ho depositato l'istanza per l'AIA, l'ho collegata all'iter procedimentale e la conferenza istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione viene fissata al febbraio 2008, anche se il termine scade il 30 ottobre 2007, quando verranno i verificatori e mi chiederanno come mai non ho adeguato gli impianti, risponderò che ho presentato l'istanza per tempo ma che ancora non si è svolta la relativa conferenza. Se un cittadino fa una segnalazione all'ufficio del mediatore europeo, viene attivata la procedura per infrazione della normativa comunitaria.

La direttiva comunitaria è datata 1999 e in Italia trova applicazione solo dal 2006. Se, per tornare a quel caso, si disquisisce sulla concessione dei servizi, facciamo fatica a confrontarci.

È in disparte il merito della singola faccenda, perché il piano dei rifiuti non è solo quello. È un'impalcatura rispetto alla quale quel segmento ha un valore maggiore, questo lo comprendiamo, anche in termini di effetti. Dovremmo però sforzarci di metterci tutti da quest'altro lato.

Quando vado a Parigi e chiedo di fare un patto di sindacato per ottenere un prestito straordinario da 100 milioni di euro, mi viene chiesto qual è l'autorità ambientale che rilascia le autorizzazioni ed io rispondo che è uno degli organismi dello Stato. Allora ci viene domandato quali sono i tempi medi per il rilascio delle autorizzazioni, ma noi non sappiamo rispondere.

Ho preso un appunto sul suo suggerimento, Presidente, sarà oggetto di riflessione da parte degli organi competenti, proprio in relazione a quel nuovo corso di cui lei parla. Su questo punto ho evidenti certezze, però l'analisi deve essere finalizzata ad un obiettivo da perseguire.

Prendiamo ad esempio questo caso che abbiamo tra le mani: quando domani condanneranno parte della regione siciliana perché non ha saputo

adeguare per tempo le discariche, che cosa facciamo? Ecco, bisogna riflettere su quel consiglio, perché l'azione poteva essere sistematica.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che ha dato ai nostri lavori, la sua audizione, che è così conclusa, è stata interessantissima.

Intervengono il signor Italo Tripi, segretario generale regionale della CGIL Sicilia, accompagnato dal signor Alfio La Rosa, responsabile politiche energetiche della CGIL Sicilia, il signor Michele Magistro, segretario regionale della CISL Sicilia, il signor Claudio Barone, segretario generale regionale della UIL Sicilia, accompagnato dal signor Antonio Ferro, segretario regionale della UIL Sicilia, il signor Giovanni Condorelli, segretario generale regionale dell'UGL Sicilia, accompagnato dai signori Gaetano Ortisi e Franco Fasoli, segretari regionali dell'UGL Sicilia.

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali

PRESIDENTE. Ringrazio e do il benvenuto per la CGIL, al signor Italo Tripi e al signor Alfio La Rosa, per la CISL, al signor Michele Magistro, per la UIL, al signor Claudio Barone e al signor Antonio Ferro, per l'UGL, ai signori Giovanni Condorelli, Gaetano Ortisi e Franco Fasola.

Siamo all'ultimo dei tre giorni di audizioni dedicati alla Sicilia. Il nostro obiettivo è quello di produrre entro la fine dell'anno una relazione stralcio alle Camere contenente valutazioni, proposte e orientamenti sul ciclo industriale dei rifiuti in Sicilia, con particolare attenzione al piano attualmente vigente.

Da voi vorremmo una valutazione sulla congruità, in termini tecnologici e di capacità produttiva rispetto al fabbisogno della regione, di tale piano e una valutazione, che poi si incrocia anche con la verifica della normativa nazionale, sull'efficacia del sistema degli enti intermedi che oggi gestiscono, o si candidano a gestire, il ciclo industriale dei rifiuti. Mi riferisco agli ATO, per i quali nella platea istituzionale e politica siciliana c'è una forte discussione in merito al loro numero e alla loro forma organizzativa. L'opinione dei rappresentanti dei lavoratori sulla capacità di decisione dei soggetti e sulla trasparenza ci interessa davvero.

Naturalmente ci premeva anche capire, sempre in merito al ciclo industriale dei rifiuti, che diventa un elemento strategicamente ed economicamente importante in Sicilia, se e come avete verificato la presenza della criminalità e se si tratti di una presenza nel settore degli appalti, quindi tradizionale, o anche nel settore della gestione, che va dalle discariche al sistema di trasporto.

Ci interessava conoscere le vostre opinioni per recepirle, rielaborarle e verificarle in seguito, perché questa è una prima occasione di incontro, ma faremo un passaggio successivo, tenendo presente che il condivisibile obiettivo di dotarsi al più presto di un ciclo industriale dei rifiuti in Sicilia

incrocia un problema di carattere formale, ma anche sostanziale e importante, che è quello della sentenza della Corte europea. Vorremmo conoscere la vostra opinione anche su questo tema.

Vi lascio ora la parola, avvertendovi che vi potranno essere poi poste delle domande da parte dei commissari.

TRIPI, segretario generale regionale della CGIL Sicilia. Intanto ringrazio il Presidente e la Commissione per questo invito su una questione di grande rilevanza per la Sicilia, che suscita grandi preoccupazioni tra i lavoratori e tra le popolazioni.

Il modello messo in campo dalla regione siciliana non ha funzionato, anzi è fallimentare. Evidenziano questo dato le numerose realtà provinciali nelle quali gli ATO non sono nelle condizioni di pagare il personale; le tariffe, che hanno avuto aumenti esponenziali paurosi in modo indifferenziato rispetto alle categorie più indigenti; una raccolta differenziata, dati ufficiali dell'Agenzia regionale per i rifiuti, di poco inferiore al 6 per cento. Siamo in presenza di un piano totalmente fallimentare.

Se dovessimo stare alle riflessioni sull'andamento e sulle scelte che in questi anni sono state fatte, il discorso sarebbe estremamente ampio e potremmo ragionare toccando tutti i punti che nella lettera di convocazione ci sono stati chiariti come di interesse della Commissione, ma l'esiguità del tempo mi impone di fare una scelta. Da questo punto di vista, credo che alcuni dati siano sotto gli occhi di tutti, perché quando la stessa regione siciliana, che ha varato la legge istitutiva degli ATO, arriva alla conclusione, per sua scelta autonoma, che bisogna diminuirne il numero, è evidente e oggettivo che siamo in presenza di un fallimento. La preoccupazione è legata al fatto che la scelta che si vuole fare, almeno dalle notizie che abbiamo, perché ormai da qualche anno la regione siciliana ha scelto di non concertare più nulla con le organizzazioni sociali, quindi le informazioni le abbiamo tramite la stampa, quella dei quattro ATO, è funzionale ad un piano che abbiamo sempre denunciato come centrato sui 4 termovalorizzatori. In proposito la posizione della mia organizzazione, la CGIL, mentre è comune con quella della CISL e della UIL sulle valutazioni generali sul piano e abbiamo anche prodotto delle elaborazioni unitarie, è più affine a quella delle organizzazioni ambientaliste. Con WWF, Legambiente e Italia Nostra abbiamo preparato un *dossier*, che lasceremo alla Commissione, che sarà illustrato dagli amici delle organizzazioni ambientaliste e che, per quel che è il mio orientamento, dovremmo mandare alla procura della Repubblica per verificare se ci siano elementi penalmente perseguibili.

Non abbiamo un pregiudizio nei confronti dei termovalorizzatori, nel senso che siamo dell'avviso che un termovalorizzatore messo a conclusione del ciclo della raccolta differenziata per incenerire il residuo sia una scelta intelligente. La scelta fatta nel piano industriale invece ci fa capire concretamente che si è deciso, non credendo alla possibilità della raccolta differenziata, e il dato inferiore al 6 per cento lo dimostra, di mandare i rifiuti urbani siciliani integralmente all'incenerimento. Se guar-

diamo al potenziale degli inceneritori la scelta è evidente, perché sono in grado di incenerire, non solo i rifiuti siciliani, ma anche quelli di altre regioni, importandoli. In questo senso siamo di fronte ad una scelta ottusa che deve essere contrastata.

Ho letto stamattina notizie di stampa circa il dibattito che si è aperto intorno alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. Non so quali saranno gli sviluppi, ma se si dovesse arrivare a sanzioni amministrative pesanti nei confronti dello Stato italiano e quindi, a cascata, sulla regione siciliana, credo che per la nostra isola, che ha già diversi problemi economici, sarebbe un ulteriore guaio.

Noi, pur sapendo che operiamo in una regione a Statuto speciale, facciamo appello alla Commissione e al Parlamento nazionale perché su questi temi vengano date delle indicazioni e stabiliti dei vincoli rispetto ai quali sia possibile riaprire la discussione. In buona sostanza, come CGIL CISL e UIL, chiediamo da tempo, da quando è stato partorito il piano, perché eravamo convinti che si andasse nella direzione di un fallimento, ora dimostrato dalle stesse scelte del governo regionale, di ritirare quel piano, che tanti punti deboli ha dimostrato, per riaprire un confronto teso alla riedizione di un nuovo piano che si centri veramente sulla raccolta differenziata, che preveda i termovalorizzatori nella misura in cui si prevedono in tutti i Paesi civili e che tenga conto della questione della tariffa, che è decisiva. In una regione come la Sicilia non ci può essere la tariffa unica, perché il 30 per cento della popolazione rientra nella categoria della povertà relativa. Quindi è evidente che le tariffe devono essere concepite favorendo le classi meno abbienti.

Ci auguriamo che la discussione che in questi giorni la Commissione ha portato avanti possa produrre indicazioni utili perché si arrivi ad una revisione del piano regionale. Poi è del tutto evidente che, in una regione come la nostra, in cui c'è il fattore economico mafioso, determinare una condizione di atti illegittimi e di forzature, di scelte che favoriscono determinati comparti economici che sono a prevalente presenza del potere mafioso, mi riferisco a quello del trasporto, significa aprire porte che sarebbe bene aprire solo con dei controlli preventivi estremamente robusti.

Il mio sindacato chiede con forza al governo regionale di riaprire il confronto e, partendo dai limiti che lo stesso governo mette sul tappeto, di ridiscutere il piano regionale dei rifiuti.

BARONE, segretario generale regionale della UIL Sicilia. La mia prima considerazione verte sul fatto che il dibattito in Sicilia si è connotato, almeno da un punto di vista mediatico, come ideologico: termovalorizzatori contro differenziata. Ma questa contrapposizione non regge, è falsa, perché i tecnici mi spiegano che il termovalorizzatore per funzionare ha bisogno di avere, a monte, la raccolta differenziata. Il vero problema invece è che il piano rifiuti non sta funzionando. Anche l'Assemblea regionale siciliana ha deliberato una riorganizzazione degli ATO, ma su questo ci sono ancora posizioni assolutamente contrapposte. L'evidenza è che gli ATO non funzionano; hanno condizioni di disorganizzazione,

che stanno portando, in alcuni casi più accentuati, come quelli della Sicilia centrale, Enna in particolare, ad un aumento consistente delle tariffe e al disagio della gente; hanno una situazione del personale caotica, visto che non ce n'è uno che abbia adottato soluzioni analoghe a quelle di un altro, per cui non siamo di fronte ad un trattamento omogeneo, ad una organizzazione visibile. C'è poi una situazione debitoria preoccupante che, ancor più del dissenso sui vari modelli organizzativi, rischia di diventare elemento di vera criticità del sistema, perché qualsiasi formula è appesantita da un deficit economico già preconstituito.

Premesse queste difficoltà reali, la discussione sulla riorganizzazione verte su un possibile modello di accorpamento dei 27 ATO in 4 mega-strutture. Lì la logica apparentemente sembra condivisibile, perché si tratterebbe di organizzarne uno attorno ad ogni termovalorizzatore. Il problema è che già la scelta dei termovalorizzatori ha mostrato degli errori di impostazione di fondo. Probabilmente è stata argomentata dal punto di vista dell'efficienza tecnica degli impianti, quale quella della resa energetica maggiore in relazione al rifiuto immesso, ma non si è dato conto di una situazione logistica assolutamente esasperata: 4 termovalorizzatori significano camion di immondizia che viaggiano per 200 chilometri nella regione. Ci sono sicuramente stazioni di compostaggio, ma il problema resta. D'altro canto va anche considerato che una riorganizzazione che punti a dei termovalorizzatori più piccoli e diffusi sul territorio sconta un altro tipo di problema, quello di trovare i siti, con conseguenti difficoltà per gli enti locali, la popolazione e le parrocchie. Da questo punto di vista dunque registriamo una situazione difficile. Avvertiamo la necessità, comunque, di sbloccare la situazione attuale e di ripensare un piano dei rifiuti. Ma riteniamo che questo vada fatto in tempi brevi.

Motiverò questa mia affermazione rispondendo all'ultima domanda che mi è stata rivolta, relativa alla situazione anche dei rischi di criminalità. Sicuramente avevamo un'evidenza molto conclamata del fatto che il vecchio sistema delle discariche fosse in buona parte gestito dalla mafia, in maniera – credo – ufficiale, perché molte di esse erano sotto sequestro. Oggi non vi è un'evidenza diversa. Ma il rischio è che, se questa condizione di stasi dovesse perdurare ancora a lungo, probabilmente le organizzazioni criminali potrebbero riassetarsi da questo punto di vista, intercettando nuovi affari. È quindi positivo il fatto che si sia andati verso il superamento del sistema delle discariche. Siamo, però, in una condizione in cui il fatto che ancora non si compiono scelte e non vi è certezza sul nuovo assetto del sistema può comportare rischi maggiori.

In ultima analisi, dal nostro punto di vista, in questa condizione, il rischio maggiore è comunque rappresentato da una situazione di assoluta stasi: abbiamo bisogno di un sistema di rifiuti a livello regionale, a questo punto, chiaro e con orientamenti precisi.

MAGISTRO, segretario regionale della CISL Sicilia. Signor Presidente, sono un segretario regionale della CISL Sicilia e mi trovo qui in

rappresentanza di Paolo Mezzio, segretario generale della CISL Sicilia, che a causa di un impegno non ha potuto essere presente.

Come i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io mi sento in dovere di ricordare che, per quanto riguarda la situazione siciliana, al primo posto vi è un problema culturale. Non v'è dubbio, infatti, che varare una riforma e applicarla, rispetto al sistema vigente in Sicilia, diventa veramente problematico.

Tanto per cominciare, abbiamo dato luogo ad una serie di confronti con l'Agenzia dei rifiuti, i cui rappresentanti per primi hanno riconosciuto che questo modello non funziona, per cui bisogna intraprendere altre strade. I 27 ATO, sotto il profilo economico, hanno causato sicuramente un dissesto totale e, oltretutto, ai cittadini non sono stati garantiti servizi efficienti.

Inoltre, si è verificato anche un problema di garanzia occupazionale, soprattutto in termini economici, nei confronti dei dipendenti: alcune ATO hanno gonfiato il loro organico, creando un sistema quasi «clientelare», che ha indubbiamente comportato il dissesto siciliano; credo pertanto che occorra veramente che la nostra regione cambi rotta.

Com'è possibile leggere anche sulla stampa, prima dell'estate abbiamo avuto l'ultimo incontro con l'Agenzia regionale (cui hanno partecipato le forze economiche), durante il quale è stato assunto l'impegno di portare avanti una nuova riorganizzazione. Al primo punto, vi era l'intento di ridurre le ATO da 27 a 14, ma ora abbiamo letto sulla stampa che si vorrebbero costituire quattro mega-ATO. Mi trovo quasi totalmente d'accordo con quanto sostenuto dagli amici di CGIL e UIL; abbiamo presentato infatti un documento unitario alla regione (che ha mostrato di condividerlo), in cui venivano sottolineati alcuni aspetti importanti relativi alla gestione dei servizi e alla fase d'indirizzo, controllo e programmazione delle tariffe, che in alcuni casi sono aumentate del 200 per cento.

Forse conoscete già la realtà di Enna: vi ricordo che proprio questa città è stata teatro di una protesta da parte dei cittadini, i quali fino ad oggi non hanno pagato le bollette. In un sistema economico in cui, purtroppo, la situazione è quella che è, non può ricadere tutto sull'utente: pertanto, occorre sicuramente cambiare le cose. C'è, però, un aspetto che mi preoccupa: si cerca di cambiare, anche spesso, ma poi l'obiettivo non si raggiunge, non si consegue alcun risultato. In questo frangente, è opportuno affrontare seriamente il problema per portarlo a compimento, altrimenti rischiamo di ricadere sempre nei vecchi difetti. Considerate che oggi in Sicilia effettuiamo una raccolta differenziata intorno all'8 per cento (e in realtà se ne fa ancora meno), ma nel 2006 avremmo dovuto raggiungere il 30 per cento e nel 2008 il 35; l'Agenzia dei rifiuti ci aveva garantito che a fine anno avremmo raggiunto il 20 per cento circa, ma non è così. La situazione va dunque affrontata con determinazione.

Risale a ieri una notizia riportata dalle televisioni locali: purtroppo, le nostre imprese vengono ancora prese di mira dalla malavita. Nelle province di Agrigento e Messina, ad alcune ditte sono stati bruciati i compatattori: questo è un esempio di quel sistema che, proprio qualche mese fa,

il Presidente della Commissione antimafia ha denunciato; è il problema della malavitosità che condiziona questa benedetta terra, soprattutto al suo interno.

Detto questo, ad avviso mio e di qualcun altro che ha sostenuto questa opportunità, sarebbe necessario abbandonare il discorso degli ATO per creare consorzi, indicazione che dovrebbe emergere con la massima trasparenza e legalità. Il sistema va sostenuto: adesso sicuramente le istituzioni dovranno svolgere il proprio ruolo e la regione dovrà rivestirne uno diverso, senza poter delegare a nessuno i propri compiti. Oggi, se vi sono problemi economici, i comuni non pagano gli ATO: è un sistema tutto particolare, nel quale alcune cose nemmeno si vengono a sapere, a meno che non vengano approfondite in maniera particolare. Questo è il sistema siciliano, nel quale vi è bisogno, a mio avviso, della massima trasparenza.

Come si evince dai documenti che consegno agli atti, i tre sindacati convengono unitariamente nell'individuare nei termovalorizzatori la fase terminale del sistema e non quella che si dovrebbe sostituire alla raccolta differenziata. Sui termovalorizzatori non si dovrebbe porre un problema ideologico, ma tutto dovrebbe essere funzionalizzato ad un obiettivo. La verità è che bisogna che la raccolta differenziata funzioni e per far ciò occorre crearne la cultura tra i cittadini.

Per concludere, a mo' di battuta, vi cito un episodio che mi è realmente accaduto: una volta, imboccando l'autostrada, il conducente della macchina che correva davanti a me ha buttato un sacchetto di immondizia giù per la rampa; questo, per spiegarvi quali sono il sistema vigente e la situazione attuale. Occorre pertanto che ognuno di noi eserciti, anche nei confronti degli altri cittadini, un'opera di educazione alla raccolta differenziata: è proprio questo il problema da cui partire per risolvere tutto il resto.

CONDORELLI, segretario generale regionale dell'UGL Sicilia. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione per averci dato l'opportunità di partecipare alla convocazione odierna.

Brevemente, cercherò di esprimere la nostra posizione, partendo da una situazione che ritengo veramente prioritaria rispetto alle altre: il livello di civiltà di una regione, di un Paese o di una nazione si misura comunque dall'attenzione prestata ai problemi dell'ambiente e del trattamento delle acque e dei rifiuti. Da questo punto di vista, per una responsabilità generazionale e culturale o, più probabilmente, di chi ci governa, in Sicilia siamo veramente molto indietro e tanto abbiamo ancora da fare.

Per questo motivo, dopo aver formulato tale premessa, così come hanno già fatto i miei colleghi, sostengo che gli ATO rappresentino un fallimento. La proposta di ridurli ulteriormente, da 27 a quattro, è la dimostrazione – camuffata – della volontà di diminuire le spese della politica, quando, in effetti, si tratta della consacrazione di un fallimento visibile agli occhi di tutti. Con ciò intendo dire che, come regione Sicilia e, comunque, come Governo nazionale, abbiamo bisogno di maggior atten-

zione, attraverso una legislazione di merito certa sulle materie, sulle competenze da affidare e, soprattutto, sulle pene da infliggere, qualora si incorra in problemi ambientali che possono essere messi in relazione all'ecomafia, vale a dire a tutto quanto nell'ambiente è legato alla mafia, altra piaga che, purtroppo, affligge la Sicilia.

Mi ha molto colpito leggere, in una relazione del procuratore nazionale antimafia Grasso, che in un'intercettazione telefonica un mafioso, con riferimento al *business* dei rifiuti, diceva «*trasi munnizza, n'esci oru*», frase che mette bene in rilievo l'importanza del settore di cui stiamo ora trattando. A tale materia va prestata maggiore attenzione, procedendo ad una riforma seria della legislazione vigente che consenta di regolare scrupolosamente il trattamento dei rifiuti.

Accanto a ciò è necessaria un'opera di educazione culturale volta ad infondere nei nostri cittadini il rispetto per l'ambiente. È anche vero, infatti, che qualcuno – come ha ricordato il collega Magistro – butta la spazzatura dal finestrino della propria automobile: basta osservare il nostro territorio, che è praticamente devastato da questi fenomeni. Anche qui, allora, l'attenzione dei comuni e delle province va rafforzata, assegnando anche poteri diversi, ma che comunque tengano sotto controllo il territorio.

La mafia, purtroppo, interviene veramente da primo attore anche nel discorso dell'ecomafia: l'elemento maggiormente allarmante è rappresentato dal fatto che i protagonisti non sono i soliti criminali, ma si tratta di un fenomeno che si sta effettivamente allargando, fino a comprendere anche uomini fino a ieri insospettabili (come componenti di comitati di affari e commercianti). Il *business* relativo a questa problematica, sinceramente, è molto appetitoso agli occhi di tutti i vari soggetti.

Inoltre, nutriamo diverse paure con riguardo ai termovalorizzatori e ai rigassificatori, proprio perché la nostra cultura ci porta a ricordare che in passato – com'è accaduto in tutta la Sicilia per i petrolchimici – abbiamo creato industrie che tanto hanno dato, senza avere però la capacità di gestire tutto quello che vi ruotava attorno in materia di ambiente: e poi ne abbiamo visti i risultati. Questo tipo di paura, che ci porta a non credere nelle istituzioni, oggi probabilmente ci spinge a non essere d'accordo sui rigassificatori e sui termovalorizzatori, anche se sappiamo benissimo che, ad esempio, esiste un rigassificatore nel pieno centro di Barcellona, con una piena ecocompatibilità ambientale, per cui non succede niente. Siamo quindi vittime di queste paure: da questo punto di vista, sarebbe opportuno compiere un salto culturale, anche tramite le organizzazioni sindacali, i cui rappresentanti a volte dovrebbero trovare il coraggio di avanzare proposte anche apparentemente impopolari, che però, con le giuste garanzie da parte del Governo nazionale e regionale, devono essere realizzate, se finalizzate al bene della collettività.

TRIPI, segretario generale regionale della CGIL Sicilia. Signor Presidente, chiedo di lasciare agli atti la documentazione che abbiamo prodotto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione, che dichiaro conclusa.

Intervengono il dottor Domenico Fontana, presidente di Legambiente Sicilia, accompagnato dall'avvocato Nicola Giudice, la dottoressa Anna Schirò, vice presidente del WWF Sicilia, accompagnata dall'ingegner Angelo Palmieri, responsabile clima, energia e rifiuti del WWF Sicilia, l'architetto Leandro Ianni, presidente regionale di Italia Nostra Sicilia, il dottor Luigi Solarino, presidente di Decontaminazione Sicilia, accompagnato dall'avvocato Mario Giarrusso.

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il dottor Domenico Fontana, presidente di Legambiente Sicilia, che è accompagnato dall'avvocato Nicola Giudice, la dottoressa Anna Schirò, vice presidente del WWF Sicilia e l'ingegner Angelo Palmieri, responsabile per il clima, l'energia e i rifiuti della medesima associazione, l'architetto Leandro Ianni, presidente regionale di Italia Nostra, il dottor Luigi Solarino, presidente di Decontaminazione Sicilia e l'avvocato Mario Giarrusso della stessa organizzazione.

Con questa audizione si chiudono tre giorni di lavori durante i quali abbiamo incontrato non tutte ma significative rappresentanze della società siciliana, dalle organizzazioni sindacali a quelle imprenditoriali, dai vertici della regione alla magistratura e alla polizia giudiziaria.

Il nostro obiettivo è quello di presentare alle Camere entro la fine dell'anno una relazione d'indirizzo politico e di valutazione – come è nostro dovere e come la nostra legge istitutiva ci impone – corredata anche da suggerimenti in merito allo stato della legalità e della criminalità in cui versa il ciclo dei rifiuti in Sicilia. In particolare, ci interessa conoscere la vostra opinione relativamente alla vigente situazione perché essa assume una certa importanza nella sintesi che dobbiamo presentare circa determinati problemi.

È ovvio, ed anche banale, che il primo problema risulta essere quello relativo al piano industriale dei rifiuti attualmente vigente, con tutte le sue contraddizioni, e sarebbe opportuno conoscere la vostra valutazione circa sia le scelte tecnologiche che l'opportunità della scelta dei siti individuati e dei loro dimensionamenti. Inoltre, qualora siate a conoscenza del contenzioso della regione con la Corte di giustizia europea, qual è la vostra opinione in merito alla sentenza che giudica illegittima l'assegnazione dei lavori? Più in generale, ci interessa anche conoscere la vostra idea di ciclo dei rifiuti in Sicilia. La situazione attuale ci impone di accettare il fatto che in pratica l'unica modalità di gestione dei rifiuti in Sicilia ad oggi purtroppo è la discarica. Tale scelta, come sapete, è stata sanzionata dall'Unione Europea ed a breve non sarà più possibile conferire tal quale in discarica. Inoltre, vorremmo sapere che idea avete delle strutture ammini-

strative intermedie che si stanno venendo a costituire e che – come abbiamo sentito dire da vari interlocutori – sembrano essere maggiormente volte ad assegnare posti all'interno dei consigli d'amministrazione piuttosto che a risolvere problemi connessi agli aspetti strategico-gestionali. È già in atto una discussione sul numero degli ATO, sulla loro opportunità, sulla possibile alternativa rappresentata da forme aggregative di comuni volte a creare le necessarie sinergie per la gestione del ciclo dei rifiuti.

Infine, abbiamo già approfondito con i rappresentanti della polizia giudiziaria, della magistratura, dell'imprenditoria siciliana e dei sindacati la questione della presenza di criminalità all'interno del settore. Qual è la vostra opinione circa le modalità con cui la criminalità si organizza nel ciclo dei rifiuti (appalti, gestione dei trasporti, gestione delle discariche, e quant'altro)?

Il nostro intento è quello di tornare una seconda volta in Sicilia al fine di effettuare dei sopralluoghi nelle aree più delicate del territorio in modo tale da definire il documento che intendiamo presentare non solo alle Camere ma anche alla società siciliana, sperando che esso possa rappresentare un elemento di aiuto e di valore aggiunto alla situazione attuale.

Vi invito a consegnare alla Commissione eventuali documenti scritti.

SCHIRÒ, vice presidente del WWF Sicilia. Signor Presidente, vorremmo consegnare alla Commissione un documento presentato e sottoscritto dalle tre associazioni qui presenti unitamente alla CGIL Sicilia.

PALMIERI, responsabile clima, energia e rifiuti del WWF Sicilia. Il documento testé consegnato dalla vice presidente Schirò è stato elaborato dalle sezioni siciliane delle tre associazioni ambientaliste nazionali, WWF, Legambiente, Italia Nostra, insieme alla CGIL. In esso è stata raccolta una serie di osservazioni in risposta alle domande complesse che il presidente Barbieri ci ha posto. Nel breve tempo che abbiamo a disposizione cercheremo comunque di rispondere a quelle più significative, non esimendoci dal ringraziare la Commissione per questa convocazione.

Non c'è dubbio che il piano di gestione dei rifiuti, così come si è configurato negli atti emanati dal commissario e dall'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, non corrisponde in nessun caso alla normativa sia nazionale che europea. Non vi corrisponde per le procedure utilizzate, per i contenuti tecnici, per la mancata informazione, per la mancata consultazione degli enti interessati alla tematica.

Non credo sia il caso di ricapitolare tutte le illegittimità che sono state riportate, anche se a volte sinteticamente, nel documento che abbiamo consegnato. Voglio però ricordare solo alcune delle irregolarità che hanno caratterizzato e caratterizzano la situazione che si è venuta a determinare: il bando di gara, l'ordinanza con cui si è divisa la Sicilia in quattro parti, la costituzione e l'ordinamento degli ATO, la scelta ed il dimensionamento dei siti e di una tecnologia che in Italia non è più utilizzata da circa dieci anni. Come è dimostrato nel nostro documento, an-

che l'organizzazione interna dell'Agenzia evidenzia una serie di irregolarità. Per quanto riguarda la scelta degli organi di controllo, ricordo poi che la Corte dei conti è intervenuta più volte in merito, stigmatizzando i comportamenti che l'Agenzia ed il commissario hanno adottato nella questione rifiuti in Sicilia.

Preciso che quando noi parliamo del piano non ci riferiamo all'ordinanza commissariale n. 1166 del 2002 quanto alla sua concreta attuazione, quindi alle ordinanze di autorizzazione che hanno superato le prescrizioni della commissione ministeriale del cui rispetto non c'è ancora traccia; infatti, i lavori per i quattro termovalorizzatori sono stati avviati senza che nei documenti, da noi richiesti più volte, ci sia traccia del rispetto di queste prescrizioni. Attualmente tali lavori sono apparentemente sospesi. Ad ogni modo, noi riteniamo che le autorizzazioni siano illegittime e che il piano non sia applicabile.

Vorrei citarvi un episodio alquanto sintomatico. Nel momento in cui tre Ministri dichiarano illegittime le autorizzazioni all'immissione in atmosfera, dopo 60 giorni esse tornano ad essere legittime per difetto di competenza. Il difetto di competenza, però, non tollera illegittimità. Anche il procedimento di valutazione integrata ambientale in corso in questi giorni sta andando avanti ignorando tutte le osservazioni che abbiamo fatto a monte. Ad esempio, si ipotizza di concedere l'autorizzazione integrata ambientale anche in mancanza di tutti i documenti necessari e di tutte le verifiche che devono essere effettuate sulle discariche presenti nello stesso sito, nonostante lo stesso responsabile del procedimento abbia più volte richiesto alla ditta questi documenti.

Il responsabile dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, nel corso di una discussione in sede di Conferenza dei servizi, ha dichiarato che gli impianti erano già autorizzati e che in quel momento dovevamo solo esaminare le migliori tecnologie disponibili, nonostante all'epoca fosse già chiara la posizione della Corte di giustizia europea e nonostante le numerose osservazioni presentate anche da altri enti esterni alle associazioni ambientaliste, enti responsabili per le immissioni in atmosfera come l'ARPA o responsabili dei controlli fiscali come la provincia. L'intero sistema, quindi, è inficiato da un comportamento che in molte parti elude o va contro la normativa.

Riteniamo che l'ultima sentenza della Corte di giustizia europea abbia messo un paletto. La sentenza è inappellabile; non c'è rimedio. Il nostro timore è che qualcuno scavalchi l'inappellabilità della sentenza nell'intento di mantenere inalterata la situazione. L'illegittimità di questo piano, però, non sta nella forma; non basta pubblicare un nuovo bando se poi non cambia nulla. È il bando ad essere sbagliato nella sostanza. Se il compito di stabilire gli obiettivi e di scegliere i siti, il loro dimensionamento, la tecnologia viene lasciato agli operatori, ciò significa che la regione, il commissario, gli enti sono venuti meno ai propri obblighi precisi.

L'Agenzia può anche rimanere ma deve rimanere per fare ciò che stabilisce la normativa, cioè dedicarsi esclusivamente al miglioramento

della raccolta dei rifiuti, del riuso, del riciclaggio, argomenti di cui non si parla mai. In Sicilia sono operativi solo due impianti di compostaggio ed uno di essi deve importare rifiuti organici esterni alla regione. Perché l'Agenzia concentra tutta la sua attenzione sulla fase dell'incenerimento e non si occupa delle fasi iniziali del ciclo? Anche in Sicilia esistono esperienze virtuose di raccolta differenziata; alcuni comuni in un solo anno sono passati dall'1 al 20 per cento di raccolta differenziata, raggiungendo l'anno successivo il 40 per cento, e non si tratta di comuni di 1.500 abitanti ma di 20.000-40.000. Per quale motivo non incentrare la missione dell'Agenzia su questi obiettivi, lasciando all'assessorato dell'ambiente il compito di occuparsi della programmazione e della gestione degli investimenti?

GIARRUSSO, di Decontaminazione Sicilia. Mi occupo professionalmente di diritto amministrativo e mi sono occupato delle vicende giudiziarie sotto il profilo amministrativo del piano regionale dei rifiuti.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione un episodio a nostro avviso assolutamente rilevante e anche dirimente dell'intera questione. È a tutti noto che il 18 luglio 2007 la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per inosservanza delle disposizioni comunitarie e per la mancata applicazione delle disposizioni relative agli appalti. Non è stata applicata la disciplina sugli appalti prevista dalle norme comunitarie. Il 18 luglio 2007, però, è stata pronunciata un'altra sentenza, nella causa C503 del 2004 (Commissione delle Comunità europee contro Repubblica federale di Germania), che ha un contenuto identico a quella che ci riguarda. Questa sentenza risolve molte delle questioni che sono state poste ieri dall'avvocato Felice Crosta e che sono state poste in Parlamento, dal Governo e dagli interroganti nelle ultime sessioni di *question time*.

In particolare, riassumo brevemente, la città di Brunswick, in Germania, aveva affidato per 30 anni, senza gara comunitaria, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Questa fattispecie era stata sanzionata dalla Corte di giustizia con una sentenza del 2003, con cui si chiedeva allo Stato tedesco di ripristinare e rimuovere la violazione delle disposizioni comunitarie.

Spiego come si svolge il procedimento. Dopo la sentenza che dichiara l'inadempimento dello Stato e la violazione delle norme comunitarie, la Commissione europea notifica la sentenza e chiede allo Stato di ottemperarvi. Lo Stato tedesco si è difeso affermando che «il diritto comunitario non imponeva la risoluzione dei contratti oggetto della causa». Abbiamo cominciato a sentire osservazioni analoghe da parte dell'onorevole Cuffaro e dell'avvocato Crosta.

Questa era la posizione della Germania. A quel punto, la Commissione, ritenendo questa posizione sbagliata, ha rimesso nuovamente la questione alla Corte di giustizia per l'ottemperanza, sancendo un principio assolutamente semplice e lineare, che varrà anche in questa vicenda. «La Commissione», è scritto nella sentenza «ritiene che la Repubblica federale

di Germania non abbia adottato i provvedimenti necessari per conformarsi alla citata sentenza 10 aprile 2003 (Commissione contro Germania), in quanto tale Stato membro non ha proceduto, prima della data di scadenza del termine fissato nel parere motivato, alla risoluzione del contratto concluso dalla città di Brunswick, relativamente allo smaltimento dei rifiuti». Stiamo parlando di un contratto trentennale del 1999, in corso alla data del 2005, quando si è deciso su questa vicenda; la sentenza è uscita a luglio. Si trattava quindi di un contratto già in corso di esecuzione, e non nelle fasi preliminari, come qui in Sicilia.

La Corte, accogliendo questa posizione, ha ritenuto che «per ciò che riguarda i principi di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento, il principio *pacta sunt servanda*, nonché il diritto fondamentale di proprietà, anche a volere ritenere che l'amministrazione giudicatrice possa vedersi opporre tali principi e tale diritto dal suo contraente, in caso di risoluzione del contratto, uno Stato membro non potrebbe in ogni caso avvalersene per giustificare la mancata esecuzione di una sentenza che constata l'inadempimento ai sensi dell'articolo 226 del Trattato e sottrarsi in tal modo alla propria responsabilità di diritto comunitario».

Lo Stato tedesco, ritenendo di perdere – come in effetti è avvenuto – su questa vicenda, prima ancora che uscisse la sentenza, ha risolto il contratto con la società e si è risparmiato la condanna: per una città come Brunswick, che conta 225.000 abitanti, la richiesta era di un importo di 126.720 euro, per ogni giorno di inadempimento, dalla pronuncia della sentenza fino al momento in cui il contratto veniva risolto. Ripeto, stiamo parlando di 225.000 abitanti. Possiamo immaginare il tenore e la portata della sanzione che verrà comminata all'Italia per una regione come la Sicilia, di 4 milioni di abitanti, nell'ipotesi in cui non venissero risolti i contratti in essere con i quattro soggetti aggiudicatari.

Mi soffermo sull'ultima questione sollevata dal Presidente, e cioè le sensazioni che abbiamo colto rispetto alle infiltrazioni mafiose. Personalmente, dal punto di vista professionale mi occupo di diritto amministrativo e non di diritto penale, però gli amministrativisti colgono, negli atti che a volte sono sottoposti alla loro attenzione, segnali inquietanti. La presenza della mafia negli atti amministrativi si avverte perché gli atti amministrativi cominciano ad essere distorti dai loro scopi, vengono forzate le procedure, si arriva a conclusioni paradossali. La vicenda è assolutamente compenetrata da questi aspetti.

Non ripeterò quello che i procuratori della Repubblica sicuramente vi hanno detto, come avevano già fatto con la precedente Commissione, riguardo alla presenza, in due dei quattro raggruppamenti, di imprese che la Corte dei conti ritiene sotto il controllo mafioso.

Dobbiamo ritenere che in questa vicenda ci siano pesanti infiltrazioni, perché non c'è altra spiegazione, considerata l'assurdità degli atti. Ci sono atti che veramente parlano da soli: nelle premesse della valutazione di impatto ambientale ci sono passaggi che sembrano essere presi da documenti di Italia nostra o degli amici del WWF, sulla pericolosità del sito di Paternò. Il significato di tutto questo è chiaro, per noi amministrativisti: i

tecnici hanno paura di quello che può succedere, quindi scrivono, poi però si devono piegare alle volontà politiche. Loro ritengono di essersi messi al sicuro, perché hanno scritto che il sito è ad altissimo rischio idrogeologico e di esondazione, in particolare quello di Paternò. Poi l'impresa e l'amministrazione aggiudicatrice dovranno risolvere il problema; e così via, lo stesso vale per il genio civile, per i pompieri, per tutte le amministrazioni interessate. Qualcuna ha resistito.

Ad esempio, la soprintendenza di Catania ha rilasciato un nulla osta negativo, di cui la struttura commissariale non ha tenuto conto, ma non certo perché fosse irrilevante. Era tanto rilevante che, dopo sette mesi, l'atto è stato annullato in sede gerarchica, dall'assessorato regionale. In sostanza, prima viene adottato l'atto con il parere negativo della soprintendenza e poi questo viene annullato, tanto era importante quel parere. Verifichiamo il capovolgimento delle procedure amministrative: prima vengono adottati gli atti e poi vengono valutati i pareri. L'atto è stato reiterato dalla soprintendenza, con nuove e più ampie motivazioni.

Credo che questo episodio potrebbe essere anche materia di indagine. La sovrintendente che ha adottato questi atti non svolge più la sua funzione a Catania, ma non è l'unico dirigente che ha perso il posto in questa vicenda. Anche due dirigenti regionali, il direttore Genchi e il dottore Pellerito, hanno espresso pareri negativi e non sono più al loro posto.

Chiedo allora, a nome di Decontaminazione Sicilia, che venga fatta luce sui motivi per cui ci sono queste e tante altre distorsioni.

Concludo con un'altra vicenda che arriva veramente all'assurdo. Nella valutazione di impatto ambientale, è scritto un rigo che sembra quasi banale: «È stata fatta la valutazione di incidenza con risultati negativi» – quindi non è risultata alcuna incidenza – «sul confinante SIC di contrada Valanghe». In sostanza, si è ritenuto che il sito di interesse comunitario confinante non risultasse interessato dalla realizzazione dell'inceneritore di Paternò.

Ma forse non è così come è stato scritto in un atto pubblico. Se ne è accorta la struttura commissariale, che ha scritto al Ministero e al presidente della commissione che ha redatto questo atto. Dice l'avvocato Crosta, che con riferimento al parere, «si rappresenta che, dall'esame degli elaborati progettuali presentati dalla società Sicil Power, con specifico riferimento alla valutazione di incidenza, (...) nonché alla unita planimetria, è emerso che l'area del comune di Paternò, ove è prevista la realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, discarica e pretrattamento risulta all'interno del SIC di contrada Valanghe». Quell'area, dunque, non è al confine, è all'interno. Questo è un atto pubblico. Lascio trarre a voi le conclusioni dovute.

Vi leggo anche la risposta del presidente della commissione VIA (che forse ha scritto Beppe Grillo): «Faccio riferimento alla sua nota del 6 dicembre 2004, con la quale evidenziava che, da riscontri effettuati sugli elaborati progettuali, relativi all'impianto di termovalorizzazione di Paternò, risulta che l'area interessata da detto impianto ricade all'interno del SIC di contrada Valanghe. Avendo acquisito dal referente del gruppo

la necessaria informazione e avendo verificato la documentazione prodotta da Sicil Power, le confermo che l'area interessata dall'impianto è correttamente riportata, nella documentazione in nostro possesso, all'interno dell'area del SIC di contrada Valanghe e come tale è stata valutata. La dizione «confinante», utilizzata nel parere predisposto, va dunque correttamente interpretata come posta al confine del SIC, ma situata all'interno dello stesso». La lasciamo agli atti.

Da avvocato amministrativista, so che questo è l'atto con cui l'avvocato Crosta dice: forse è stato fatto un errore, sarà stata l'impresa che vi ha indotto in errore, non avete colpa, la documentazione sarà inesatta. Dall'altro lato, non colgono la sottigliezza, dicono che le carte sono a posto: l'area del SIC di contrada Valanghe è proprio dove è stato detto che si trova, al confine, ma dall'interno.

FONTANA, presidente di Legambiente Sicilia. Sono Mimmo Fontana, il presidente di Legambiente regionale Sicilia.

Nel mio breve intervento, riprendo da dove ha lasciato l'avvocato Giarrusso, e cioè dalla sottolineatura di alcune gravi illegittimità della procedura, che in alcuni casi, a nostro avviso, sfociano nella illegalità. Per questa ragione, lunedì della prossima settimana, presenteremo un'apposita denuncia alle procure competenti di Caltanissetta, Agrigento, Siracusa e Palermo, nonché alla DDA di Palermo, proprio per sottolineare che alcune di queste irregolarità potrebbero essere prodromiche a infiltrazioni mafiose, di cui peraltro ha anche parlato in una recente deposizione l'ex capo mafia di Agrigento, Maurizio Di Gati, facendo riferimento proprio al sistema industriale dell'incenerimento in Sicilia e riferendosi in dettaglio al termovalorizzatore (o inceneritore, come noi preferiamo chiamarlo più correttamente, ai sensi di una sentenza della Corte di giustizia europea, di cui poi citerò i contenuti), di Casteltermini.

L'avvocato Giarrusso diceva che, in almeno due casi su quattro, la gara è stata vinta da associazioni temporanee di impresa, che non avevano un requisito essenziale, cioè la certificazione antimafia di tutte le ditte associate.

Non è pensabile che vi sia una regione che ritiene di piegare a proprio uso e consumo le direttive europee e le normative attualmente vigenti in Italia.

SOLARINO, presidente di Decontaminazione Sicilia. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, in qualità di presidente di Decontaminazione Sicilia, innanzi tutto desidero ringraziarvi per averci invitato a partecipare all'audizione odierna (e mi compiaccio di aver ricevuto l'invito personalmente).

Dal momento che condivido quanto hanno sostenuto – e con ottime argomentazioni – coloro che mi hanno preceduto, cercherò di non essere ripetitivo. Vorrei però presentarvi molto brevemente alcuni aspetti su quanto sta accadendo in una zona della Sicilia, martoriata da un pesante inquinamento, ossia il triangolo Augusta-Priolo-Melilli, dichiarato ad

alto rischio di crisi ambientale. Recentemente, è stata realizzata una discarica per RSU da un milione di metri cubi, ma solo dopo la sua costruzione ci si è accorti che si trova a meno di dieci metri dall'alveo di un fiume. Un cittadino, denunciando il fatto, ha riferito, tra l'altro, un episodio significativo: un operaio che lavorava in quella ditta...

LOMAGLIO. Qual è la discarica in questione?

SOLARINO, presidente di Decontaminazione Sicilia. Costa Gigia, nel territorio di Augusta.

LOMAGLIO. Attualmente è utilizzata dal comune di Siracusa?

SOLARINO, presidente di Decontaminazione Sicilia. Si tratta di una discarica privata utilizzata dai comuni di Siracusa, Rosolini, Avola, eccetera. Tenete presente che prima si pagavano 80 euro a tonnellata; ora, però, la discarica privata ne fa pagare 92.

La discarica, quindi, è stata costruita a dieci e non a 150 metri dall'alveo del fiume che si trova nelle vicinanze e – a quanto pare – su una discarica abusiva per rifiuti pericolosi. Durante i lavori iniziali, infatti, furono addirittura scoperti fusti con targa industriale: la ditta che si stava occupando della costruzione dell'impianto si rivolse agli operai dicendo loro che, se volevano continuare a lavorare, non avrebbero potuto fare altro che ricoprire tutto subito e procedere al completamento della discarica. Il vice sindaco di Augusta insistette affinché la discarica venisse messa in attività immediatamente per motivi non tanto d'interesse, quanto di ordine pubblico.

Altro fenomeno rilevante è rappresentato dal fatto che Augusta praticamente si sarebbe dovuta dotare di un centro comunale di raccolta differenziata: il comune, pur disponendo di tecnici e consulenti eloquenti, ha scelto un sito da espropriare e non il proprio (pari a 260.000 metri quadrati) che non sarebbe costato nulla, in quanto di proprietà; ha quindi preferito un terreno da pagare. Tutto questo viene testimoniato nei documenti allegati.

Inoltre, la Oikothen, che avrebbe dovuto realizzare una piattaforma polifunzionale per rifiuti pericolosi e non, nel suo progetto aveva previsto la costruzione di due discariche per 500.000 tonnellate annue, di cui 200.000 di rifiuti pericolosi. Anche grazie ad alcuni studi geologici, si è venuto a sapere che queste si verrebbero a trovare in una zona friabile, altamente sensibile alla penetrazione del percolato, da cui emungono acqua 13 pozzi del comune di Augusta. Si tratta, quindi, di una costruzione che non dovrebbe essere portata a termine, dal momento che vi è la certezza che vi sono alcuni pozzi in questa zona che lo studio di un professore universitario di Catania ha dimostrato essere molto fragile in questo senso.

Da ultimo, terrei a segnalarvi che è stata regolarmente autorizzata la costruzione di un inceneritore per rifiuti pericolosi ospedalieri, industriali

e portuali che viene fatta passare per un ampliamento da 15.000 a 60.000 tonnellate l'anno. Si tratta di un grave attentato all'incolumità pubblica; inoltre, sfruttando il fatto che si tratta di un ampliamento, non sono stati effettuati né il SIA né la VIA (Studio e Valutazione d'impatto ambientale) né l'AIA (Autorizzazione integrata ambientale). Questo è un aspetto cui prestare attenzione, onorevoli parlamentari, per scoprire se effettivamente sono state commesse illegittimità nel compiere quest'operazione

IANNI, presidente regionale di Italia Nostra Sicilia. Signor Presidente, in qualità di presidente regionale di Italia Nostra, ringrazio lei e tutta la Commissione per la sensibilità e l'attenzione dimostrate in questo caso nei confronti dei cittadini del nostro territorio, da anni attenti a quanto sta accadendo in questa regione, specificatamente in relazione al piano regionale per la gestione dei rifiuti.

Non vorrei aggiungere molti altri elementi a quanto hanno ricordato gli amici ambientalisti, perché il documento che vi consegneremo è stato elaborato congiuntamente e poi la collega Morabito vi potrà fornire ulteriori elementi sull'inceneritore di Bellolampo a Palermo.

Abbiamo elaborato un documento assolutamente anti-ideologico, che presta grande attenzione alle normative vigenti e alle questioni tecniche. Ci siamo sforzati di escludere completamente considerazioni di tipo ideologico e politico. Credo che questo sia importante, perché spesso ci accusano di ideologia mentre, a mio avviso, questa mattina stiamo dimostrando di attenerci ai fatti e alle questioni legali che dovrebbero contare in uno Stato democratico come l'Italia e in una regione come la Sicilia.

MORABITO, di Italia Nostra Sicilia. Signor Presidente, vorrei esprimere direttamente alcune notazioni riguardo ad elementi di criticità, di contraddizione e, forse, anche di curiosità sulla nota vicenda del piano regionale dei rifiuti, in particolare a Palermo, dove sappiamo che da anni prevale un intervento concentrato maggiormente sulle tecnologie riguardanti lo smaltimento dei rifiuti e non gli stadi precedenti.

Questa è una pratica generale in Sicilia, però sappiamo bene che nella città di Palermo vi è prevalenza di rifiuti da insediamenti civili, secondariamente da esercizi commerciali e mercati (quindi, in generale, vi sono pochissimi rifiuti derivanti da produzione industriale).

È mancata negli anni e continua a mancare, anche per la tipologia del piano, che poi ha una ricaduta su Palermo, la logica della raccolta differenziata e, conseguentemente, l'uso di campagne di persuasione ad essa mirate. Solo così si può portare avanti una politica di tutela ambientale, con una serie di iniziative (come la raccolta porta a porta) esposte nel documento generale che lasceremo agli atti.

Tra le criticità, vorrei analizzare il sovradimensionamento del termovalorizzatore per Palermo. A tal proposito, va ricordato che è vero che si tratta di tecnologie che possono anche produrre energia, tant'è che addirittura il contributo CIP6 è inserito nella normativa nazionale, con ricadute sul pagamento delle bollette di tutti gli Italiani. In Sicilia, invece, espor-

tiamo energia e, per giunta, ultimamente si è appreso che vi sarà un aumento della produzione d'energia derivante da fonte solare.

Il sito è molto vicino ad un'area densamente abitata, tra l'altro gravata da intenso traffico, anche di grandi automezzi. Nei progetti mancano valutazioni aggiornate riguardo la meteorologia: non abbiamo bisogno – io per prima – di grandi ricerche per dichiarare che questo sito è intensamente battuto dai venti di maestrale e scirocco con i collaterali, cioè grecale e libeccio: è, quindi, possibile la conseguenza di una presenza veloce di inquinanti sulla città, qualora gli impianti non siano ben tenuti. In generale, questo è uno dei problemi che sottolineiamo nel documento: anche per Palermo, non sono previsti impianti piccoli e modulari, che avrebbero dovuto prima lavorare con un dimensionamento (tranne – credo – ad Augusta); non è stata prevista alcuna ricerca precedentemente alla realizzazione dell'opera, in questo senso (e Bellolampo è un SIC).

Infine, alcune criticità intervengono sulla questione della correttezza o meno della gestione. Le gare per i quattro ambiti sono state bandite nel 2002; nel 2003, il bando per la zona di Augusta, Paternò e Casteltermini è stato vinto da una società capofila che fa capo alla Falk, con le altre società, a Palermo. Alla fine del 2003, l'Enel ha venduto la società Elettroambiente: vi è una curiosità che vorrei esporre in merito a questa società, che era capofila per Augusta, Paternò e Casteltermini. Certo, un unico soggetto, oggi, si pone in rapporto con molte ATO: anche da questo punto di vista, sottopongo una riflessione all'attenzione della Commissione. La raccolta differenziata a Palermo, secondo un'indagine di Italia Nostra Palermo con campione statistico, non giunge al 3 per cento (vi è una dichiarazione dell'AMIA relativa al 4,6 per cento). Quindi, sulla raccolta differenziata nel 2005, l'AMIA ha indetto una gara, che prevedeva l'acquisto di mezzi e attrezzature per 10 milioni di euro e che è stata vinta da una società capofila che ha al proprio interno anche Mazzocchi e Uranio (per cui è facile rintracciarla, ma ora non ne ricordo il nome). A tutt'oggi, la gara non è stata ancora perfezionata, perché l'AMIA si è resa conto che avrebbe dovuto pagare l'IVA, per la quale chiede fondi all'amministrazione comunale.

Quindi, non si comprende come dimensionare strategicamente i termovalorizzatori; inoltre, anni fa, in proposito, si pensava al sito di Termini Imerese, che ha a disposizione una grande area industriale, portuale e commerciale. Ebbene, questo sito è stato praticamente messo da parte ma sappiamo da numerose notizie a mezzo stampa, anche recenti, che famiglie mafiose hanno investito nella cosiddetta zona di Imera, in grandi insediamenti turistici: uno, addirittura, è stato bloccato per note irregolarità.

Allora, la strategia che in quest'ottimo documento indichiamo per il futuro riguarda senz'altro il ciclo integrato dei rifiuti. A questo punto, però, dobbiamo anche renderci conto che in Sicilia è assente un indotto di produzione.

Questa è una nota meno ambientale: si hanno solo impianti di trituazione e le ditte che lavorano il prodotto, per esempio, sono mosche bian-

che (mi pare ve ne siano una ad Agrigento, che produce sacchetti, ed una a Catania, che produce contenitori).

In conclusione, con questo mio intervento spero di aver aggiunto poche note alla situazione del resto della Sicilia.

GIARRUSSO, di Decontaminazione Sicilia. Signor Presidente, intervegno brevemente di nuovo perché pensavo che il professor Solarino, presidente di Decontaminazione Sicilia, docente universitario dell'Università di Catania, esperto da molti anni del problema di Augusta, avrebbe affrontato un problema, che invece non è stato evidenziato nemmeno dal rapporto della Corte dei conti: attualmente in Sicilia risulta ufficialmente attivo un solo inceneritore (quello di Messina, in dismissione).

Nella documentazione che ha prodotto il professor Solarino, frutto di tanti anni di battaglie e di impegno civile, vi sono denunce cui vi invito a prestare attenzione, che riguardano cinque inceneritori attualmente in funzione ad Augusta. In Sicilia, infatti, i cinque inceneritori esistenti ed attivi, sono tutti concentrati lì e finalizzati al trattamento di rifiuti pericolosi. Si tratta di una situazione gravissima, per la quale il professor Solarino ha ricevuto pressioni e intimidazioni (e non l'ha detto), tanto che, durante l'accesso agli atti, è stato anche avvicinato da alcune persone. Sono state presentate diverse denunce alla procura della Repubblica, tutte ampiamente documentate (anche alla vostra Commissione) dal professor Solarino; vi rivolgo una preghiera, affinché si possa aver conto della fine che hanno fatto tali denunce su questa fattispecie. Là, infatti, la legalità viene violata tutti i giorni, alla luce del sole; chi combatte per queste cose viene quotidianamente intimidito.

LOMAGLIO. In merito alle questioni poste all'attenzione della Commissione, vorrei sapere se da parte delle associazioni ambientaliste sono state presentate delle denunce alle varie procure della Repubblica e se siete a conoscenza di qualche procedimento di rilevanza penale.

SOLARINO, presidente di Decontaminazione Sicilia. So che i cittadini di Augusta hanno presentato un esposto alle procure di Siracusa e di Palermo per i danni ambientali provocati dall'inceneritore Gespi, ma non abbiamo informazioni più precise in merito.

Uno dei componenti del comitato ha poi presentato un esposto-denuncia, allegato agli atti, circa la discarica Costa Gigia dove sembra non ci fossero né un ufficio tecnico né un'azione di controllo da parte degli enti che avrebbero dovuto verificare il sito e che hanno comunque certificato la discarica.

Vorrei infine consegnare al Presidente un plico da parte di un cittadino di Augusta che è venuto a conoscenza della mia partecipazione a questa audizione. Il documento è contenuto in busta sigillata firmata da questa persona che ha anche allegato indirizzo e numero di telefono. Trattandosi di persona di fiducia, mi sono permesso di farvelo pervenire e di consegnarlo agli atti.

FONTANA, presidente di Legambiente Sicilia. Vorrei segnalare che al *dossier* che abbiamo consegnato alla Commissione è allegato un esposto-denuncia dei cittadini di Campofranco alle procure della Repubblica di Caltanissetta, di Agrigento, di Palermo e alla DDA, relativo alle circostanze che abbiamo oggi denunciato in questa sede. Inoltre, è allegata anche una denuncia di Legambiente risalente al 2005 circa la vicenda di Bellolampo. All'epoca erano solo dubbi oggi si tratta di certezze che trovano fondamento negli atti che abbiamo a disposizione e che fanno riferimento all'assenza di disponibilità dell'area di Bellolampo. Nei prossimi giorni presenteremo un esposto-denuncia a tutte le procure competenti, quindi anche a quella di Siracusa, e alla DDA in ordine al rischio di infiltrazioni mafiose segnalate peraltro anche dalla Corte dei conti e all'assenza, a questo punto acclarata, di disponibilità giuridica di tre impianti su quattro. Ovviamente faremo pervenire alla Commissione copia della denuncia subito dopo averla presentata.

GIARRUSSO, di Decontaminazione Sicilia. Mi risulta essere agli atti della Commissione un'ampia e documentata denuncia presentata dal dottor Gioacchino Genchi. Anche di questa il dottor Genchi non ha alcuna notizia.

PRESIDENTE. Dato che le affermazioni si buttano come al mercato, il dottor Genchi ha avuto risposta dalla nostra Commissione in quanto si tratta di un contenzioso di carattere lavorativo.. Conosciamo, peraltro, la storia complessa e articolata del dottor Genchi.

IANNI, presidente regionale di Italia Nostra Sicilia I. Vorrei segnalare che è stato presentato un esposto-denuncia anche da parte di Italia Nostra, Decontaminazione Sicilia e il comitato di Campofranco, più recente, nei confronti della sovrintendenza di Caltanissetta che in un primo momento ha negato il nulla osta per la realizzazione dell'impianto di Campofranco-Casteltermini e alcuni giorni dopo ha ritrattato quanto aveva scritto e documentato, concedendo il nulla osta. Questo esposto-denuncia è a conoscenza dell'onorevole Lomaglio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito alla Commissione. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12,10.